

L 15a guerra  
da Campo Rom

# Ci vuole l'Onu dei poveri

Agostino Rota Martir \*

*“Come non si può spegnere il fuoco con il fuoco, né asciugare l'acqua con l'acqua, così non si può eliminare la violenza con la violenza.”  
(Lev Tolstoj)*

**D**iversi Rom del campo, già prima dell'invasione in Ucraina da parte dell'esercito russo, temevano l'inizio di un conflitto. Soprattutto quando iniziarono gli spostamenti dell'esercito lungo il confine, capirono subito che qualcosa di brutto sarebbe successo.

In particolare una famiglia Rom era “terrorizzata”, e per diversi mesi visse con questa paura addosso. Addirittura il marito, ma questo non ho potuto constatarlo, mi disse un giorno che la moglie aveva già pronte le valigie, in caso di fuga precipitosa. Ogni giorno stava incollata alla TV per seguire i fatti, attenta a captare le notizie dell'evolversi del conflitto. Diverse volte al giorno questa coppia mi “perseguitava” con messaggi su WhatsApp, chiedendomi spiegazioni sul significato delle parole che sentivano e che non comprendevano bene, oppure mi chiedevano in continuazione di passare da loro per avere dei chiarimenti o per tranquillizzare la moglie: *“Mia moglie è diventata ancora più scema, perché adesso mi è messa in testa di fuggire in Bosnia”*.

Anche le altre famiglie del campo erano preoccupate, memori del loro passato recente in Bosnia e in Kosovo, ma questa lo era decisamente di più. La loro paura era legata anche ad un possibile allargamento del conflitto e che avrebbe poi coinvolto anche l'Europa e l'Italia stessa. La presenza poi della base americana di Camp Derby, a circa 500 m. dal nostro campo, non aiutava certo a calmare la paura.

Per loro, l'anno scorso, Putin era il responsabile di questa guerra e di riflesso una minaccia anche alla sicurezza dell'Europa. Mi ricordo che questa famiglia fece anche delle scritte su uno striscione e sulla carcassa di un'auto, per chiedere a Putin di fermarsi.

In questi giorni ho avuto modo di passare da casa loro. Il televisore, sempre acceso su Rai News 24, stava trasmettendo notizie sulla guerra in Ucraina. Oggi il loro timore più grande è l'invio di armi sempre più potenti da parte dell'Europa e dell'America. Anche secondo loro questa non è la soluzione migliore per terminare questa guerra, anzi per loro *“questa è una pazzia”*, perché così facendo la si vuole alimentare sempre più.

Ovviamente anche tra i Rom, dopo un anno dall'inizio della guerra, le posizioni sono diversificate, direi mutevoli. C'è chi sostiene apertamente che gran parte della colpa è dell'America perché da anni ha voluto l'allargamento della NATO verso Est, anche mentendo quando aveva promesso che questo non sarebbe avvenuto. Invece lo ha fatto eccome, fino ad arrivare appena fuori dalla porta della Russia. L'America aveva previsto che Putin avrebbe reagito, lo sapeva. L'Europa e l'Ucraina sono solo delle pedine in mano all'America, perché a lei interessa arrivare a comandare in tutto il mondo, come fa già qui in Europa. Sarà difficile trattare per la pace, quando si vuole umiliare la Russia di Putin. Diversi Rom, oggi lo dicono apertamente: *“anche Putin ha le sue ragioni”*.

Anche i social, durante quest'anno, hanno avuto tra i Rom un ruolo importante. Notizie che spesso non venivano trasmesse dalla TV, censurate nonostante fossero vere, circolavano tra di loro. Riguardavano anche la sorte dei Rom Ucraini, maltrattati anche prima della guerra dai nazionalisti Ucraini e durante la grande fuga dei profughi ucraini verso i paesi dell'Europa.

I Rom venivano fatti scendere dai convogli di treni e di pullman, oppure respinti alla frontiera insieme ai profughi dalla pelle scura e chi riusciva ad entrare riceveva un trattamento diverso dagli ucraini, semplicemente perché i Rom non avevano una pelle chiara con gli occhi azzurri.

*“Per noi Rom è sempre stato così”*

*“Durante la guerra in Kosovo, noi Rom anche se siamo stati vittime di guerra e della violenza degli Albanesi (villaggi Rom dati alle fiamme, espulsi dalle loro case) e costretti a fuggire, non siamo stati riconosciuti pienamente come profughi. Anche per questo, quanti Rom hanno dovuto affidarsi ai “passeur”, per attraversare il confine tra Slovenia e Italia, solo per fuggire dalla guerra. Personalmente ricordo ancora, con tristezza, la vicenda di una coppia di*

**segue a pag. 15**

**Agostino Rota Martir da pag. 14**

anziani, tra l'altro malati, lei claudicante, che avevano due figli qui al campo di Coltano. Decisero di lasciare il Kosovo, tentarono ben 2 volte di

passare il confine per raggiungere l'Italia, nascosti nei boschi durante l'inverno. Finalmente sono arrivati al campo, con la gioia di tutti, in seguito però, sono stati obbligati a lasciare il campo, perché il comune di Pisa non permetteva dei nuovi arrivi nel campo, costringendo di fatto i figli ad allontanare i propri genitori, altrimenti avrebbero avuto anche loro delle conseguenze. Una disumanità intollerabile! Ricordo ancora le lacrime del figlio che mi raccontava: *“Come posso chiedere ai miei genitori di andar via dal campo, perché qui non ci possono stare?”*

Dopo un anno di guerra in Ucraina cosa è cambiato?

Non siamo immuni dal “virus della guerra”. Ora è entrata in casa nostra. La nostra Europa, la così detta Casa comune, rischia di essere solo una bella definizione sbiadita sulla carta, ma ben lontana dall'essere una realtà consolidata, forse è ancora in fasce, una creatura debole, da custodire, proteggere e far crescere.

Pensavamo che la guerra fosse una realtà sempre lontana da noi, che appartenesse ad altri popoli “meno fortunati” di noi e che il nostro compito fosse soprattutto quello di tenerla sotto controllo, intervenendo attraverso il sostegno di armi, soldati, aiuti, organizzazioni umanitarie, diplomazia. Ora invece la guerra bussa alla porta di casa nostra e questo sta mettendo in crisi i nostri collaudati strumenti di quella democrazia che pensavamo di esportare un po' ovunque, e che non ha funzionato in Somalia, in Jugoslavia, in Iraq, in Siria, in Afghanistan. Ci stiamo accorgendo che questi meccanismi non funzionano nemmeno in casa nostra, perché ogni giorno che passa, nemmeno una tregua riusciamo a garantirla, ci scivola via come sabbia tra le dita.

Il nostro Occidente, vanto di essere uno strumento di pacificatore di conflitti, anche con l'invio di migliaia di soldati, in missione in tanti teatri di guerra nel mondo, si scopre invece non solo incapace di prevenire la guerra qui, in casa nostra, ma anche privo di strumenti adeguati a contenerla, anzi ci siamo dentro la guerra e ne siamo sempre più coinvolti.

Pensavamo che il nostro benessere, la nostra ricchezza fossero una garanzia di Pace, invece scopriamo quanto siamo ancora prigionieri e condizionati dalla logica della “guerra giusta”.

In questo anno, almeno qui in Italia l'informazione ha svolto un ruolo di propaganda a favore di una guerra sempre più bisognosa di armamenti più potenti. Si impone un pensiero unico e acritico, che non dà sempre spazio ad altre opinioni. Chi dissente dalla guerra, spesso non solo non trova lo stesso spazio, è messo alla berlina, censurato o peggio ancora considerato come “amico” di Putin e insensibile alle sofferenze del popolo Ucraino, come se non bastasse è accusato di tollerare o giustificare l'aggressione russa ad un paese sovrano.

*«L'Italia ripudia la pace e riconosce la guerra come strumento di libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la vittoria militare su altre Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo (gaetano Azzariti)».*

Sembra essere questo il nuovo articolo 11 della nostra Costituzione predicato e sostenuto oggi nei dibattiti dei salotti televisivi. Eppure stando agli ultimi sondaggi risulta che il 60% degli italiani sono contrari all'invio di armi all'Ucraina. Devo forse pensare che circa 36 milioni di italiani sono contrari al popolo Ucraino e favorevoli all'aggressione Russa?

La voce dei popoli, quella della società civile deve ancora trovare i canali giusti per arrivare nelle stanze della Politica (con la P maiuscola), affinché questa sappia tradurre in scelte coerenti la loro volontà di costruire percorsi di Pace.

In questo anno di guerra purtroppo la voce di tanti protagonisti della Pace disarmata e Nonviolenta è stata volutamente silenziata, a volte anche derisa.

Penso alle iniziative di diverse Associazioni laiche e religiose che con la loro presenza in Ucraina, hanno portato solidarietà concreta alle vittime, hanno sostenuto i cammini di Nonviolenza di chi rifiutava l'arruolamento obbligatorio, sia in Ucraina che in Russia, cercando anche di costruire dei ponti di incontro e dialogo tra le diverse realtà di appartenenza e hanno invocato insieme il Dio della Pace.

Come pure le centinaia di migliaia di persone, in Italia e in tantissime città europee che hanno manifestato e gridato il “no” alla guerra, il “no” all'invio di armi e il “sì” al negoziato per cercare di trovare delle possibili soluzioni.

Ripenso alle parole di don Tonino Bello, pronunciate nel cinema di Sarajevo, il 13 dicembre del 1992, durante l'assedio della città: *“Attecchirà davvero la semente della nonviolenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? È possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati?”*

*È davvero possibile che, quando le istituzioni non si muovono, il popolo si possa organizzare per conto suo e collocare spine nel fianco a chi gestisce il potere? Fino a quando questa cultura della nonviolenza rimarrà subalterna? (...) Ma in questa guerra allucinante chi ha veramente torto e chi ha ragione? E qual è il tasso delle nostre colpe di esportatori di armi in questa delirante barbarie che si consuma sul popolo della Bosnia?*

*Sono troppo stanco per rispondere stasera. Per ora mi lascio cullare da una incontenibile speranza: le cose cambieranno, se i poveri lo vogliono... Quest'esperienza è stata una specie di Onu rovesciata. Qui non è arrivata l'Onu dei potenti, ma l'Onu della base, dei poveri. L'Onu dei potenti può entrare a Sarajevo fino alle 16. L'Onu dei poveri si può permettere di entrare anche dopo le 19. Io penso che queste forme di utopia dobbiamo promuoverle, altrimenti le nostre comunità che cosa sono? Sono soltanto le notaie dello status quo e non le sentinelle profetiche che annunciano cieli*

*nuovi e terra nuova. Io penso che noi dobbiamo puntare tutto su questo».* **(don Tonino Bello dal Diario della marcia di Sarajevo, dicembre 1992.**

Ecco, “puntare tutto su questo”, è il compito che ci attende in questo triste e preoccupante momento della nostra storia.

**6 Febbraio 2023**

\* *Campo Rom di Coltano (PI)*